



Editoriale

SCALE

Gradi di saggezza: il sismografo politico

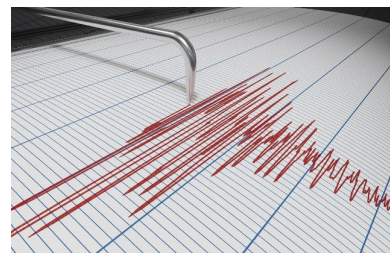
di Massimo Lodi

Poi si dice che il globalismo è l'assoluto male. 1) Sì certo, intendendolo come rivolgimento economico che arricchisce pochi e impoverisce molti; come insidioso controvalore mondiale dei valori locali, miseramente sminuiti; come perdita d'identità storiche in favore di anime artificiali, oblique, *à la page* in tempi di malinteso progresso. 2) No certo, guardandovi al modo positivo in cui si dovrebbe. Ovvero come circostanza di crescita virtuosa, integrazione, aiuto. Ecco, aiuto. Se si fosse coerenti con la legge del sovranismo, che cosa rispondere all'emergenza turco-siriana dopo la sconvolgente catastrofe tellurica? D'arrangiarsi tramite le proprie forze, corrispondendo alla rivendicata/superba autonomia. Invece vien chiesto angosciato soccorso internazionale. E soccorso si è dato, si darà: il sostegno umanitario va oltre qualunque divisione ideologica-politica-geografica. Ma perché muoversi con tale sintonia solo quando sulla ribalta compare la disperazione? Perché non riclassificare le esigenze nazionali-regionali, inquadrandole in ottica planetaria? Perché insistere a perseguire disegni d'imperio anziché tracciare profili

più realistici? Perché non promuovere il contagio dell'intelligenza guarendo dallo stupido virus bellicista, e impiegare ogni possibile risorsa a beneficio d'ogni evidente bisogno?

Sarebbe non pacifismo velleitario, ma il suo opposto. Una guerra a egoismi, protervie, idiozie, sprechi d'ingegno e quattrini. Cioè la scelta etica/materiale di proteggere sé stessi e gli altri; per imporre il senso della vita al nonsenso del potere; e per cogliere l'importanza della visione finalistica. Tutto ha un significato a patto che si guardi al significato del tutto.

Ce lo si ricorda (alcuni lo ricordano) davanti alle sciagure, a dimostrazione di quanto siamo penosamente indietro nella commedia quotidiana. Pur se non manca mai giorno in cui con umile parola rinfreschi la memoria il Papa. Inascoltato e perfino irriso, fuori e dentro le mura vaticane. Chiama a terremotare lo spirito, non gli rispondono, e solo quando è la terra a terremotarsi, beh, allora qualche rimorso circola. Ma dura poco, sul grafico dell'indifferenza, del calcolo, del cinismo. Non c'è tragedia capace di persuadere all'avvedutezza collettiva, di grado inversamente proporzionale a quelli della scala sismica.



Politica

LA LEZIONE

Autonomia sì, ma alla Sturzo

di Edoardo Zin

Andrò a votare portandomi nel cuore il ricordo di un incontro di tanti anni fa e i sentimenti che da allora albergano in me: lo slancio per uno stato decentrato e lo sdegno per le regioni divenute centri di spregiudicati affari.

In un'incipiente giornata primaverile romana eravamo, Remo ed io, appoggiati alla balaustrata del Gianicolo, ammirati nel godere il panorama di Roma. Eravamo da poco tempo scesi a Roma: io poco più che diciottenne, lui un po' più avanti negli anni.

Passò di lì Carlo Buzzi, un giovane deputato che era, come noi, insegnante elementare e, prima di noi, dirigente della Azione Cattolica. Con lui avevamo instaurato una rispettosa amicizia. Egli era diretto a incontrare don Luigi Sturzo, ormai stanco e malato, ospite di un convento di suore sulla via Appia. Ci propose di seguirlo. Io esitavo un po' sia per il ritegno nel conoscere il fondatore del Partito Popolare, l'esule antifascista, il senatore a vita, sia per il timore reverenziale di disturbare un uomo

che sapevo stanco e malato (sarebbe morto nell'agosto successivo al nostro incontro!). Una suorina ci introdusse nella stanza completamente disadorna, il tavolo stipato di libri e giornali. In una poltroncina coperta di stoffa, sedeva il



senatore Luigi Sturzo: viso affilatissimo, sguardo inquieto, aria signorile, modesto nel vestire. Mi sentii turbato per essere di fronte al protagonista di mezzo secolo di storia italiana. Il giovane deputato ci presentò e Sturzo ci invitò a prendere posto. L'amico deputato gli offrì un libro contenente una ricerca sulla dispersione scolastica in Sicilia, di cui Sturzo era nativo. Sturzo ringraziò e trasse spunto per dire che l'autonomia regionale poteva dare un impulso a combattere quella piaga. Aggiunse che la Costituzione sarebbe stata monca fino a che non si fossero attuate le regioni nel disegno elaborato dai padri costituenti. Si accalorava, anche se la voce rimaneva flebile, nel difendere il regionalismo come mezzo per riscattare il meridione, per capitalizzare le sue risorse e contrastare le sue patologie. Noi l'ascoltavamo attentamente e fu allora che capii che lo Stato si doveva costruire dal basso verso l'alto e non viceversa. Mi entusiasmavo nell'udire che per trasformare lo stato unitario in pluralista e popolare, occorreva decentrarlo. La visione regionalista dello Stato non era, quella di Sturzo, una figurina istituzionale da poco, ma una vera e propria nuova architettura, un canale di partecipazione democratica dei cittadini alla vita pubblica. Uscii da quel colloquio con l'emozione di chi aveva incontrato un prete che non l'erudizione, ma la carità lo spingeva ad essere un uomo politico senza rassegnazioni, carico di tutte le inquietudini della società di quel tempo, a costo anche di combattere lo stesso partito che era sorto dal "suo" PPI e che si era costruito sull'apparato piuttosto che sulla società civile. Andrò, dunque, a votare con la passione nata da quell'incontro e non con la rassegnazione dei vili; con l'orgoglio della terra che mi ospita assieme ad un amore che non trascura per essa il giudizio, la critica e anche l'indignazione. Andrò a votare ricordando che negli ultimi trent'anni la regione è diventata un centro di potere più che di servizio, dove le risorse sono state erogate in modo discutibile, dove hanno prevalso

l'arte del sotterfugio e della furbizia. Non dimenticherò che gli interessi economici di pochi sono stati fatti valere più della persona, che il familismo amorale ha usurpato ai competenti ruoli a loro spettanti in istituzioni, ospedali, strutture amministrative. Non dimenticherò coloro che hanno sostituito l'efficacia sanitaria con l'efficienza burocratica che obbliga il cittadino sovrano a

districarsi tra medici di base, CUP, ASL e ASST e attendere mesi e mesi per ottenere un esame diagnostico. Andrò a votare pensando a quegli uomini che costruirono la regione sui valori scritti nella Costituzione e non sui voti presi con promesse mai mantenute e sullo spreco del danaro pubblico: quelli erano uomini delle istituzioni, non capi!

Politica

IMPERFETTA

La nostra democrazia: sorpresa da una ricerca

di Roberto Cecchi

Molti giornali in questi giorni hanno pubblicato, con grande evidenza, un documento che dovrebbe dare la misura del grado di democrazia del nostro Paese, rispetto a quello di altri. Non siamo messi bene. Secondo l'Economist Intelligence Unit Index of Democracy, la ricerca che ogni anno viene pubblicata per dare lo stato di salute democratico di 167 paesi dell'universo mondo, siamo considerati una "democrazia imperfetta" (le categorie, secondo questa ricerca, sarebbero: "Democrazie complete", "Democrazie imperfette", "Regimi Ibridi" e "Regimi autoritari") e ci troviamo solo al 34 posto. Ben lontani dai migliori. Ai primi posti, da anni, ci sono Norvegia, Islanda, Svezia, Nuova Zelanda, Finlandia. Ma siamo dietro anche a Svizzera, Germania, Regno Unito, Austria, Spagna, Francia, Costa Rica. Da sempre, secondo quel giornale, siamo considerati una democrazia non completamente all'altezza della situazione, ma quest'anno abbiamo fatto un passo indietro. Addirittura siamo dietro gli Stati Uniti, i quali, quanto a democrazia, nell'anno appena trascorso, non hanno certo brillato.

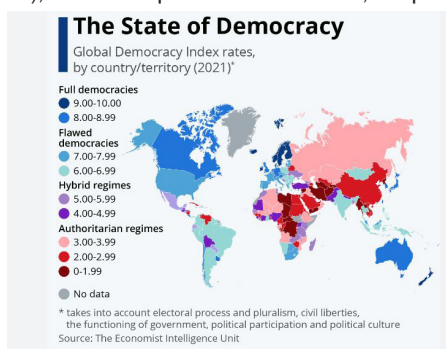
Per retrocederli e di parecchio in classifica, basterebbe ricordare l'assalto a Capitol Hill, quando mancò davvero poco perché il presidente Biden, appena eletto, fosse defenestrato, con un colpo di mano in stile sudamericano. Ma basterebbe anche la disumana uccisione per strada di George Floyd (e di altri ancora), a Minneapolis in Minnesota, da parte della polizia, per dire

del livello di democrazia in quel paese. Oppure la costruzione di quel gigantesco muro che separa Stati Uniti dal Messico, per bloccare i flussi migratori, per dire del livello di libertà. Per non parlare delle spaurite nelle scuole,

che ormai terrorizzano la popolazione più del pericolo russo, obbligando taluni istituti ad avere una vigilanza armata all'interno delle scuole e, addirittura, a proporre che gli insegnanti vadano in classe armati.

Non sappiamo bene come vengano compilate queste graduatorie di democraticità. Approfondendo appena un po', si scopre che ciascun paese viene valutato sulla base di cinque parametri: 1) processo elettorale e pluralismo; 2) livello di libertà civili di cui gode la popolazione; 3) funzionamento del governo; 4) grado di partecipazione politica e 5) cultura politica della collettività. Il Democracy Index è costruito su una media ponderata di 60 domande, ognuna delle quali ha due o tre risposte possibili (un quiz). «Molte delle risposte sono "valutate da esperti"; il report non indica il tipo di esperti, né il loro numero, né se gli esperti sono impiegati dal The Economist o ad esempio studiosi indipendenti, né la nazionalità degli esperti. Alcune risposte sono fornite dall'esame dell'opinione pubblica emergente da sondaggi nei rispettivi paesi. "Nel caso di paesi per i quali manchi un sondaggio, questo viene ricavato da paesi simili e la valutazione degli esperti viene usata per chiarire i punti oscuri"». È tutto dire.

Dal giornalista Bill Emmot veniamo a sapere le ragioni per cui saremmo incorsi in questo peggioramento in classifica di democraticità: "l'Italia riscuote un punteggio alquanto scarso nel funzionamento del governo, in altre parole il modo con il quale il processo politico e l'amministrazione pubblica, a livello locale e nazionale, traducono le decisioni in azioni". In particolare, "in relazione all'applicazione del Piano Nazionale di Resilienza e Ripresa (PNRR) – per non parlare di altre forme di spesa pubblica – confermano questo giudizio" (La Stampa, 4.2.23). In sostanza, il giudizio negativo sarebbe legato alla (in)capacità di spesa della pubblica amministrazione. Francamente, non ci voleva il Democracy Index per sapere che il livello di residui passivi, da noi, è straordinariamente alto. Ma lo è da decenni, non da ora. È da tempo immemore che si sta cercando una soluzione per spendere le risorse stanziare nei tempi stabiliti. Dunque, forse, bisognerebbe smetterla di far 'politichese', ora anche cercando di utilizzare le statistiche, pensando che il Paese se le beva proprio tutte, senza riflettere. Le tornate elettorali di questi anni dicono il contrario. La gente comprende e giudica. Meglio aver rispetto.



Apologie paradossali

SIGNOR SCI?

Cortina olimpica: dubbi sull'obbedienza a rinnovarsi

di Costante Portatadino

(S) Raccontaci della vacanza a Cortina. (C) Questo no. Anche se bella e persino interessante fa parte del privato. Ma vi parlerò di Cortina, della città che con Milano ospiterà le prossime Olimpiadi invernali, nell'ormai imminente 2026. Ne parlo sperando che la conversazione con voi e magari con altri amici mi aiuti a capire se questa occasione porterà alla cittadina, splendida per il paesaggio, e anche all'Italia, un reale progresso. Parto da una prima constatazione, oggi Cortina, tranne per poche costruzioni, sembra una vecchia, una vecchia rugosa, la stessa delle Olimpiadi del 1956. Inten-

diamoci, parlo di un'impressione superficiale, fatta di pochi giorni di permanenza, di poco sci, di poche visite alle istituzioni culturali, di pochissimi acquisti nei negozi di corso Italia, ricchissimi di offerte di alto livello, ovviamente costose, ma poveri di clientela anche nei giorni delle gare di Coppa del Mondo. (O) Non sarai contagiato dal pessimismo conformistico tanto di moda?

(C) Non è la prima volta che soggiorno a Cortina, è la prima d'inverno. La neve aumenta il fascino del panorama, ma mette in risalto le difficoltà della gestione del territorio. Fortunatamente non è nevicato, ma già bastavano a fare una brutta impressione i mucchi di neve annerita abbandonati lungo le strade e rovesciati sui marciapiedi, le lastre di ghiaccio fin davanti ai negozi chic della zona pedonale, i parcheggi incustoditi, fangosi e privi della minima organizzazione, il traffico caotico, generato dai residenti e villeggianti, con l'aggiunta di un traffico d'attra-

versamento di mezzi pesanti, alias TIR (!), che col tempo buono accorciano la strada tra il Brennero e i porti dell'Adriatico, come facevano un tempo mercanti e pellegrini che si fermavano all'Ospitale, occupato ora da un bell'albergo, mentre la chiesa dell'ospizio è desolatamente chiusa. Ma la cosa peggiore è stata la difficoltà di raggiungere per telefono le mete circostanti, qualcuno diceva per guasti sulla linea, altri insinuavano per trascuratezza dei gestori, già troppo ricchi di clientela.

(S) Un quadro poco brillante! Ma allora perché prendersela così tanto con il povero ex-presidente Conte per le sue vacanze cortinesi?

(C) Me lo sono chiesto. Il suo albergo, benché a cinque stelle, appare piuttosto demodé all'esterno, magari l'interno è ristrutturato e bellissimo, ma è penalizzato dall'essere esterno alla zona pedonale e posizionato proprio sul percorso di passaggio dei già citati TIR, soffocato dai mucchi di neve sporca. Nessuna invidia, sebbene stessi anche più lontano, in un ben meno pretenzioso tre stelle, per di più saturato dalla presenza di un gruppo troppo numeroso per le risorse organizzative e le competenze professionali di un personale volenteroso, ma troppo inesperto.

(O) Quindi un problema di risorse, sia strutturali sia umane?

(S) Ma se ascoltiamo la voce del comitato organizzatore, tutto va bene.

(C) Non voglio fare un attacco a nessuno. Mi è stato anche detto che il progetto più importante, quello della circonvallazione, una tangenziale in galleria che devia il traffico di attraversamento verso Dobbiaco e il Brennero, esiste e verrà realizzato.

(S) Mancano tre anni e c'è solo il progetto! La solita Italia.

(C) In qualche modo faremo. Mi preoccupa di più una specie di 'questione morale'. Un albergatore mi ha detto: "speriamo che non cambi nulla". Potrebbe avere una valenza positiva, riferita al contesto ambientale, ma temo che volesse

dire: "non disturbate la nostra clientela speciale, magari un po' snob, ma che non discute sul prezzo". Penso invece che ci sia bisogno d'innovazione e che semmai, per offrire servizi di qualità ad un pubblico più vasto, senza perdere il livello d'eccellenza raggiunto in alcuni settori, occorra coinvolgere anche i territori vicini in un progetto comune, cosa che al momento non appare.

(O) Lasciami sperare che la tua sia solo un'impressione superficiale e soprattutto che non sia una caratteristica nazionale, quella di non cogliere le occasioni per un deciso cambiamento. Mi auguro che sia proprio del Comitato organizzatore, che non è fatto solo di montanari per natura chiusi, il compito di allargare lo sguardo oltre il solito opportunismo.

(C) Un piccolo segnale positivo: incontrato brevemente sulle piste il campione di sci Kristian Ghedina, genius loci, mi è sembrato davvero gentile e alla mano, due qualità che potrebbero significare la volontà di valorizzare le risorse umane per rendere l'accoglienza olimpica all'altezza del compito di rappresentare Cortina e l'Italia nel modo migliore.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti



Varese

CALDA, ASCIUTTA, VARESE

Le spiegazioni meteo del Centro Geofisico

di Sandro Frigerio

Anche i giorni della Merla – omaggio alla leggenda della famiglia di pennuti che avrebbe cercato riparo dal freddo e dalla neve rifugiandosi in un comignolo - sono passati, ma non si sono visti né un fiocco né una nuvoletta. Se la prima settimana di febbraio al nord ha visto cielo primaverile e temperature abbondantemente in doppia cifra, la seconda, ha regalato aria fredda e cielo più coperto, ma le precipitazioni si sono viste ben più a sud, come già il mese prima. Che cosa sta succedendo? Effetti del riscaldamento globale o semplice coincidenza?

Nella regione dei laghi si sono... rotti i tubi? Per capirlo, ci siamo rivolti ai meteorologi del Centro Geofisico Prealpino, nella suggestiva sede sulla collina di Villa Baragiola, a Masnago.

«In meteorologia occorre diffidare delle impressioni a breve, o anche del ricordo "di quella volta che...", ma è un fatto che nel 2022 a Varese si è registrato un record negativo di soli 768 mm di precipitazioni contro il precedente di 970 mm e il 2023 per ora non mostra inversioni di tendenza. Eppure, ancora il 2014 riportava di 2464 mm di precipitazioni nell'anno», dice Paolo Valisa dal suo "cockpit" masnaghese.



L'inversione di tendenza è un fatto: «Fino agli anni '90, le perturbazioni atlantiche passavano dal Mediterraneo portando aria umida da meridione e quindi piogge e nevicate anche in pianura. Oggi più frequentemente le

alte pressioni ostacolano invece le stesse, mentre il maltempo scende più spesso dal Nord Europa, supera la barriera alpina con ricaduta di aria più secca e riscaldata a sud delle Alpi, con le temperature più alte che abbiamo appena visto. Il fronte freddo scavalca le nostre regioni, scende verso sud e si scontra con l'aria umida mediterranea, generando il maltempo sull'Italia centrale e meridionale. Inoltre, con il generale aumento delle temperature, il limite delle nevicate si sposta sempre più verso l'alto».

Come proseguirà l'inverno? Riusciremo a vedere neve? «Difficile fare previsioni a lungo termine, perché sono troppe le variabili che influiscono sul clima» avverte Simone Scapin, l'altro meteorologo del Centro, che si occupa soprattutto di organizzare le grandi quantità dei dati raccolti e i modelli matematici alla base delle previsioni. Con pochi click sul computer mostra come, modificando anche di poco alcuni dati di partenza, gli esiti possono cambiare rapidamente. «Troppe variabili si influenzano reciprocamente. Per questo preferiamo non avventurarci in stime a distanza temporale. A questo si aggiunga la complessità orografica che da noi rende il meteo diversificato anche a distanza di poche decine di chilometri».

La rete è complessa: al Centro Geofisico - dove già la mattina alle 7.20 escono i primi "flash" per il Gazzettino Padano, con frequenti aggiornamenti nel corso della giornata - arrivano i dati trasmessi dalle 32 stazioni meteorologiche che coprono la provincia, da Zenna a Castellanza. Sono preziose informazioni che si sommano a quelle delle reti regionali, nazionali, internazionali, per monitorare un vasto territorio.

I numeri del 2022, confrontati con gli ultimi 50 anni, indicano la seconda estate più calda, per pochi decimi dopo quella del 2003. Per la precisione: il terzo giugno (+2,5 gradi sopra la media), il secondo luglio (dopo 2015) e il secondo agosto (record 2003) più caldi. Tuttavia a preoccupare non è solo la temperatura: la mancanza di neve invernale e l'estate più secca, con solo 127 millimetri di pioggia, contro una media di 401, hanno

portato alla magra del Lago Maggiore più severa degli ultimi 70 anni. «Oggi le falde sono già vuote, il Verbano e il Po sono vicini ai livelli di magra e la neve in montagna, la nostra cassaforte per l'estate, è poca», aggiunge Valisa.

Qualche giorno fa il sindaco di Varese Galimberti è andato a visionare una nuova falda in Valle Olona. Rischiamo di restare a secco? «Noi ci occupiamo del meteo, naturalmente i Comuni

hanno dati più adeguati a monitorare le falde, e chissà, magari i prossimi mesi potrebbe portarci piogge abbondanti e neve in quota, ma i dati storici che abbiamo suggeriscono che il caldo e la siccità del 2022 in futuro potrebbero essere sempre più la regola e sempre meno un'eccezione. Dunque sì, il principio di precauzione ci dice che facciamo bene a guardare avanti e cercare per tempo delle contromisure».

Attualità

RISCRIVERE

I 60 anni dell'Ordine dei giornalisti

di Sergio Redaelli

L'Ordine dei giornalisti compie 60 anni – fu istituito il 3 febbraio 1963 con la cosiddetta “legge Gonella” n. 69 – e l'anniversario cade in un momento in cui l'informazione in Italia non gode di buona salute. Il precariato, lo sfruttamento nelle redazioni con l'elusione e il dumping contrattuale, il giornalismo d'inchiesta bersagliato da minacce e querele-bavaglio che intimidiscono gli autori dei servizi, i problemi legati alla transizione digitale, alla formazione multimediale e alla modernizzazione della rete distributiva, le fake news che si sono aggravate con l'emergenza sanitaria e i cyber-attacchi mettono a rischio la dignità del lavoro del cronista.

L'Ordine, come ricorda il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è il custode della deontologia professionale dei giornalisti che sono tenuti ad informare i cittadini secondo i doveri di lealtà e di buona fede: “L'informazione gode dell'esplicita tutela dell'articolo 21 della Costituzione, è un veicolo di libertà e non può essere soggetta a censura”. Ma i problemi non mancano. Per il presidente dell'Ordine Carlo Bartoli “...sono necessarie norme al passo coi tempi per governare il drammatico cambiamento che l'editoria sta affrontando. Bisogna riscrivere le leggi della stampa che risalgono al 1948, non nei principi che rimangono attuali, ma nelle modalità di esercizio”.

“Per svolgere il loro lavoro negli ultimi 60 anni i giornalisti hanno pagato un pesante tributo di sangue – osserva Bartoli -

Trentuno colleghi sono stati uccisi dalle mafie, dal terrorismo o nei teatri di guerra. L'Italia detiene il triste primato in Europa di ventidue giornalisti che per lavorare vivono sotto scorta in uno scenario di auto bruciate, buste con proiettili e animali sgozzati recapitati a domicilio. Alle minacce si aggiungono atti intimidatori più sofisticati, azioni giudiziarie con esorbitanti richieste di risarcimento e una condizione di lavoro precaria che incide sulla qualità, con colleghe e colleghi sottopagati, spesso senza prospettive di stabilizzazione”.

“In questo quadro – aggiunge il presidente dell'Ordine - l'informazione professionale assume una nuova centralità e il giornalista deve avere ancora più attenzione ai propri doveri: non derogare mai dalla verifica rigorosa delle fonti, attenersi alla continenza nel linguaggio, avere a cuore l'accuratezza della narrazione e praticare sempre il rispetto per la dignità della persona. Il giornalismo deve ritrovare la dimensione etica del proprio lavoro, quell'orizzonte di valori fondanti basati sulla Costituzione. Per farlo è indispensabile garantire l'accesso alle fonti a cominciare da quelle giudiziarie ed estendere la norma sul segreto professionale”.

Così come è urgente una norma che scoraggi le azioni giudiziarie temerarie, le cosiddette querele-bavaglio. “La presunzione di innocenza è un principio sacrosanto – conclude Bartoli - ma non può diventare un alibi per tacere di fatti di grande rilevanza pubblica. Sulle intercettazioni esiste già una legge che deve essere applicata con maggiore attenzione dalla magistratura e comunque siamo aperti al confronto, stimolando i colleghi a un vaglio più attento, selezionando brani di conversazioni non utili alla comprensione dei fatti ma che portano alla ribalta relazioni e fatti privati del tutto ininfluenti e non di interesse pubblico”.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

DERBY FRATRICIDI

di Fabio Gandini

Urbi et orbi

AH, SI VOTA?

di Paolo Cremonesi

Parole

HATERS

di Margherita Giromini

Pensare il futuro

ARMIAMOLI

di Mario Agostinelli

Ritratti

ERRE

di Mauro della Porta Raffo

Attualità

L'ALTRO SAN VITTORE

di Rosalba Ferrero

Cultura

INFOIBARE LA STORIA

di Renata Ballerio

Ambiente

PER GIANCARLO

di Arturo Bortoluzzi

Fisica/Mente

DOPATI STABILI

di Mario Carletti

Sport

SU O GIÙ

di Claudio Piovaneli

In confidenza

GUARDA TU!

di don Erminio Villa

Opinioni

COMPETIZIONE

di Livio Ghiringhelli

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese